

# LA LIBERA PAROLA

I forti caratteri sono gli Dei  
Supremi della Storia Nazionale.

A. GIUSEPPE DI SILVESTRO, Direttore  
1626 So. Broad Street

## ITALIAN WEEKLY NEWSPAPER

WITH THE LARGEST CIRCULATION

Fa quel che devi, avvenga  
che puo'.

Abbonamento Annuo \$ 2.00

ANNO IV. - Numero 31

Entered as second-class matter April 19, 1918, at the post office at Philadelphia, Pa., under the Act of March 3, 1879.

PHILADELPHIA, PA., 7 AGOSTO 1921

UNA COPIA 3 SOLDI

# Una visita che suona insulto agli Italiani d'America ed alla memoria del defunto Conte Macchi di Cellere

Abbiamo ragione di credere che saremo i soli ad uscire dal riserbo ed a dire il nostro pensiero, libero sempre, sulla venuta in America di S. E. Tommaso Tittoni, presidente del Senato del Regno d'Italia.

La sua visita e', non solo inopportuna, una profanazione alla memoria — cara agli italiani degli Stati Uniti — del defunto Conte Macchi di Cellere, già Ambasciatore di S. M. il Re d'Italia a Washington, alla cui morte contribuì non poco la vendetta dell'allora presidente del Consiglio on. Nitti, perpetrata per mezzo dell'odierno ospite, che subito dopo, sulle ceneri ancora calde dell'illustre Estinto, da Ministro degli Esteri diventò presidente del Senato.

Sarebbe dovuto essere dovere imprescindibile di S. E. Tittoni di giustificarsi dalle accuse di Justus, contenute nel libro "V. Macchi di Cellere all'Ambasciata di Washington - Memorie e testimonianze" — prima di porre il piede in questo lembo di terra dove l'illustre Defunto ebbe a soffrire le amarezze più terribili procurategli dalla perversità di uomini, i quali — ironia del caso — saliti al potere per riportare la pace nella nostra Patria, ricostruirono le economie, mantennero ottime le relazioni all'Estero come, in America, le aveva inaugurate e condotte, per circa cinque anni, un integerrimo funzionario, un Diplomatico colto ed accorto, incominciaron, quegli stessi uomini, una politica di debolezza, di reazioni, di vendette di anti-italianità.

"Consumatum est!", diceva il Conte Macchi di Cellere scrivendo ad un amico di Roma nell'ottobre del 1919, dodici giorni prima della sua morte. "La mia testa era evidentemente troppo voluta, e la si vende. I Giuda non scompaiono ancora dal mondo, ne' scompariranno mai". Sante verità! Si volse, non solo la testa, alla Consulta, ma la "pelle" del Conte di Cellere perché nella tomba scendessero con lui tanti documenti compromettenti. La vittima, e' vero, scese nella tomba, ma rimase intatte le documentazioni contro i perversi che la nobildonna Contessa di Cellere ha dato alle stampe e fino ad oggi non si e' potuto riscrivere perché gli scritti sono scritti e non si possono cancellare.

Gli italiani d'America, prima di prostrarsi davanti a S. E. Tittoni, dovrebbero domandargli spiegazioni dei suoi atti quando era Ministro degli Esteri, dovrebbero leggere il libro "V. Macchi di Cellere all'Ambasciata di Washington," al quale alludevamo più innanzi, dovrebbero, almeno, rileggere i volumi del "Carroccio" di New York, da un anno a questa parte, sull'opera moralmente assassina di Cagoja e del suo tirapiedi. A proposito del "Carroccio" quale atteggiamento terrebbe in questa faccenda?

S. E. Tommaso Tittoni nel momento in cui scriviamo e' per passare davanti alla statua della Libertà. Avvicinandosi ad essa non abbiamo nessun dubbio che egli sentirà il rimorso di quanto fece in danno di un uomo illustre, di un Ambasciatore per i cui meriti, e non per quelli dei canta-storie, l'Italia era riuscita ad avere crediti in America, ad ottenere carbone, che le consorelle Alleate le intercettavano, e tante altre cose necessarie al proseguimento della nostra guerra.

Nonostante cio', egli accetterà ricevimenti da quella massa duttile, bonaccia, ambiziosa che si affeziona più ai vivi che alle sacre memorie dei morti, i quali, in vita, si resero benemeriti dei due Governi, italiano ed americano e di noialtri immigrati.

S. E. Tittoni viene in America come privato, sebbene abbia una lettera autografa di S. M. il Re d'Italia per il presidente degli Stati Uniti. Sarebbe davvero consigliabile che egli, giacché ha voluto venire a profanare la memoria di una Sua vittima, si limitasse a rimanere in privato.

"2. — La finanza dell'Italia (imposte, circolazione monetaria, debito pubblico, cambio e credito);  
"3. — La situazione dell'agricoltura e delle industrie in Italia;  
"4. — I rapporti economici dell'Italia cogli Stati Uniti;  
"5. — Il problema internazionale delle materie prime (dazi, esportazioni, prezzi differenziali);  
"6. — I problemi del capitale e del lavoro in Italia;  
"7. — Gli orizzonti della legislazione sociale e della cooperazione;  
"8. — Emigrazione.

Sarebbe stato consigliabile che a questi temi S. E. Tittoni ne avesse aggiunto un altro: "Per quali ragioni io volli la testa del Conte Macchi di Cellere".

Ad avvalorare la nostra denuncia sull'uomo che, quando questo giornale vedrà la luce, trovasi già in America, siamo costretti riportare i telegrammi ripassati fra l'illustre defunto e l'allora Ministro d'Italia per gli Affari Esteri.

Dopo la conferenza della pace il Conte Macchi di Cellere voleva tornare in Patria e godersi un meritato riposo. Era da un pezzo che non andava in vacanze, ma il sentimento del dovere, durante la guerra, lo teneva inchiodato al suo posto in Washington. A Parigi, assolto il dovere che non gli fecero assolvere per gelosia, fu S. E. Tittoni a consigliarlo di tornare in Patria, e l'illustre diplomatico, verso la meta' di luglio, tornò in America.

E' inutile ridire le accoglienze che Egli ricevette allo sbarco e dopo, dagli italiani d'America, dalla stampa italiana ed americana e dalle autorità di questo Paese. Arrivato a Washington il 14 luglio 1919 il presidente Wilson volle subito riceverlo con manifesta simpatia; la signora Wilson fece trovare un mazzo di rose alla Consorte dell'Ambasciatore ritornato.

E' bene ricordare per la storia che il presidente degli Stati Uniti, quando si recò la prima volta alla Conferenza della pace, volle il Conte di Cellere e la illustre consorte compagni di viaggio. Intanto, a Parigi, dove cercavano di tenere lontano il nostro Ambasciatore da Wilson, questi, prima di ripartire definitivamente per l'America, Gli scrisse la seguente lettera:

"Parigi, 20 giugno, 1919  
"Mio caro signor Ambasciatore,  
"Sono desolato di essere così sopraffatto da occupazioni oggi da sembrarmi impossibile di trovare il momento in cui potervi vedere. Mi prenda, quindi, la liberta' di mandarvi questa lettera di cordiale saluto e di sincero rammarico per non aver noi il piacere della compagnia vostra e della Contessa di Cellere nel nostro viaggio di ritorno.

"Io ho ammirato il modo col quale voi vi siete adoperato a servire il vostro Paese in un periodo eccessivamente difficile nella scelta del suo atteggiamento politico; e domando di mandarvi questa espressione della mia personale considerazione.  
"Cordialmente e sinceramente vostro  
Firmato: Woodrow Wilson"

Basterebbe questo scritto, eloquente quanto mai, a sfatare la notizia da Cagoja fatta pubblicare sul "Popolo Romano", giornale allora ufficio del Governo e sussidiato col il denaro di pantalone. Diciamo ufficio perché in quell'epoca, ad eccezione di esso e di qualche giornale sovversivo, altri non se ne pubblicavano, perché il personale di quasi tutte le pubblicazioni era in isciopolo.

Nella prima e seconda notizia del Popo Romano, sul richiamo del Conte di Cellere, si facevano accuse le più cervelottiche e false. Fra l'altro si diceva che "era stato un grande errore del precedente Ministero, sfidare Wilson e i detti ambienti, lasciando cola" un Ambasciatore inviso e con il quale i rapporti erano notoriamente assai freddi". Ed aggiungeva quel giornale che "all'on. Tittoni sarebbero infatti pervenute da autorevoli italiani dimoranti negli Stati Uniti e da uomini politici del Regno vive recriminazioni circa le disastrose conseguenze che puo' avere per l'Italia la permanenza in America dell'attuale Ambasciatore, il quale e' stato sempre in attrito con Wilson e con tutti gli ambienti poli-

tici di Washington". L'ambizione aveva fatto perdere la testa a Cagoja e lo faceva mentire spudoratamente. Lo stesso onorevole Tittoni, in una risposta telegrafica al Conte di Cellere, che pubblichiamo più appresso, smentiva di "aver ricevuto recriminazioni da autorevoli italiani negli Stati Uniti e da uomini politici del Regno" ed aggiungeva che se il Presidente del Consiglio avesse insistito Egli avrebbe protestato.

Il Conte Di Cellere invio a Wilson ed agli Ambienti politici con i quali era sempre in attrito ed in fredde relazioni! Mentitore di un Cagoja.

Abbiamo già ricordato che il Presidente Wilson quando si recò la prima volta alla conferenza della Pace volle gli illustri coniugi di Cellere a compagni di viaggio. Abbiamo pubblicato una lettera che Wilson scrisse al rappresentante diplomatico d'Italia prima di ritornare in America, con la quale mostrava di dispiacersi di non poterlo ancora avere a compagno di viaggio. Abbiamo detto che il 14 luglio al nostro Ambasciatore, che era tornato a Washington al posto del dovere, più per consiglio di S. E. Tittoni, che per suo stesso desiderio, ebbe ricevimenti di manifesta simpatia e la presidentessa aveva fatto trovare un mazzo di rose alla consorte dell'Ambasciatore ritornato. Questo avveniva prima che il "Popolo Romano", per ispirazione di Cagoja, avesse pubblicato la tendenziosa e falsa notizia circa le relazioni esistenti fra i due illustri uomini.

Vediamo un poco cosa avvenne dopo quella tale pubblicazione.

"Il signor Lansing", e' detto in una parte del libro "V. Macchi di Cellere all'Ambasciata di Washington", "Segretario di Stato, definì assai e falsa la notizia di un giornale romano telegrafata agli Stati Uniti, nella quale si dice che l'Ambasciatore italiano Conte Macchi di Cellere e' personalmente sgradito al presidente Wilson. E su questa affermazione di contrarietà personale appare fondata la notizia successiva che l'Ambasciatore sarebbe per essere richiamato dal suo Governo. E' chiaro che gli uomini politici d'Italia, per sfuggire a censure sull'andamento preso dalla Conferenza della Pace, hanno ispirato questi attacchi.

"Noliamo qui rilanciare", continua il libro, "che il nuovo Ministro degli Esteri, signor Tittoni, e' bene informato intorno alle strette e simpatiche relazioni fra il Presidente e l'Ambasciatore, tanto che induce questi a far ritorno a Washington". Ecco, intanto, come il Segretario di Stato signor Lansing telegrafava all'Ambasciatore americano a Roma perché comunicasse per iscritto alla Consulta:

"Se questa dichiarazione apparve di fatto nel "Popolo Romano", vogliamo notificare per iscritto al Ministero degli Affari Esteri che i pretesi sentimenti attribuiti al signor Wilson, sono estremamente assurdi ed ingiuriosi, e che questo Governo ritiene che l'articolo sia ispirato da nemici personali dell'Ambasciatore."

"Cagoja ed il suo tirapiedi ingoiarono questa pillola amara, ma non sentirono un senso di rispetto per loro stessi e sopraddece alla decisione di richiamo, che ritardarono soltanto.

Il 18 Luglio 1919, il Conte Macchi di Cellere, sebbene non avesse ricevuta notizia Ufficiale del suo richiamo, telegrafava al Ministro degli Esteri, in linea amichevole e dandogli del tu, la sua sorpresa e ricordandogli che Wilson, prima di partire per l'America, gli aveva scritto una lettera affettuosissima, che gli aveva mostrata e che noi abbiamo pubblicata più sopra. Soprattutto ricordava che Egli era tornato in America 14 giorni prima per suggerimento di S. E. Tittoni.

A questo telegramma, in data 1.0 Agosto, fa seguito uno di risposta di S. E. Tittoni che dice così:

"Regia Ambasciata d'Italia a Washington.  
"Telegrammi in arrivo da Parigi: arrivato il 1.0 Agosto 1919.  
"Riservatissimo per lei solo. Decifri Ella stessa. Accenno a tuo riguardo dal "Popolo Romano" credo che provenga da indiscrezioni del Gabinetto del Presidente del Consiglio,

il quale ha insistito vivamente presso di me per il richiamo. Cio' bene inteso ti comunico in via del tutto riservata e confidenziale, segretissimamente, sicuro che in nessun caso tu farai uso di questa mia confidenza. Continuando insistenze vivissime del Presidente del Consiglio, malgrado mia protesta in tuo favore, io mi trovo in una posizione imbarazzantissima. Percio' ti pregherei volere prendere tu stesso iniziativa di una domanda a disposizione. Potremo poi vedere che cosa si potrebbe fare per te. Prego telegrafare risposta.

"Firmato: Tittoni".

Questo telegramma equivoco, indecente, non ha bisogno del nostro commento. La risposta dignitosa, fiera del Conte Macchi di Cellere, convincerà i lettori che gli uomini non sono tutti uguali al mondo: vi sono di quelli, senza carattere e senza coscienza, che, per soddisfare un'ambizione, passerebbero anche sul cadavere del proprio genitore; vi sono altri, dalla coscienza retta, dal carattere adamantino i quali preferiscono dolori e sacrifici piuttosto che abdicare alla propria reputazione per una temporanea soddisfazione.

Il Conte Macchi di Cellere risponde fieramente al suo tirapiedi:

"Washington, D. C., 2 Agosto, 1919

"Personale riservatissimo per lei solo, decifri ella stessa. Se mi avesse informato in tempo che il presidente del Consiglio reclamava la mia testa E TU ERI DISPOSTO A SACRIFICARGLIELA, io avrei potuto prendere iniziativa di una domanda a disposizione, sia perché sarebbe stato assurdo cercare di rimanere in carica privo della fiducia del capo del Governo e del sostegno del mio capo diretto, sia per togliermi d'imbarazzo, sia, infine, perché, come ti dissi a Parigi, ero già deciso io stesso a chiudere il ciclo della mia azione a Washington. Ma a distanza di sole tre settimane che mi lasciasti tornare qui e dopo la campagna altrettanto ufficiosa quanto vituperosa e mendace del "Popolo Romano" che, tra l'altro, pubblicava pure a chi il mio posto era stato già offerto, una mia domanda a disposizione non ingannerebbe nessuno ed io rimarrei sempre il funzionario richiamato perché accusato di colpevolezza o di inettitudine. La mia riputazione che si vuole minare e che intendo di difendere ad ogni costo, rimarrebbe egualmente colpita colla aggravante della ingenua puerilita' di essere corso ai ripari per non cadere sulla spinta. Ne' so vedere che cosa, dopo cio', si potrebbe fare per me in Italia. In queste condizioni mi duole di non poter accedere al tuo invito, e mi rimane di attendere serenamente il collocamento a disposizione di autorità".

Firmato: Cellere"

"Era la sola risposta", e' detto nel libro: V. Macchi di Cellere all'Ambasciata di Washington, "che un uomo retto e riguardoso del proprio onore, sicuro della coscienza propria, potesse dare. E in essa era tanta forza di verità, così alta voce di giustizia, che, per un periodo relativamente non breve, le insidie e le vanità minacce si sentirono obbligate al silenzio, almeno alla dissimulazione. E si tacque per oltre due mesi. In questo frattempo, però, alle indegne manovre di Cagoja, da americani ed italiani — intere colonie — fu risposto con una reazione impressionante. Ed alle colonie fece eco tutta la stampa italiana ad eccezione del "Progresso Italo-Americano di New York e de "L'Opinione" di Philadelphia, il cui attuale direttore, C. O. A. Baldi, fu innalzato più tardi agli onori della Commenda. Furono inviate lettere e telegrammi di protesta in Italia a Nitti, a Marconi, ai signori Marone e lettere e telegrammi di simpatia al Conte Macchi di Cellere in Washington. Anche quelli che prima gli erano stati avversari vollero unire la loro voce di protesta contro l'atto inconsulto e di simpatia verso il colpito. L'Ordine dei Figli d'Italia, la Grande Loggia di Pennsylvania specialmente, oltre alla protesta ed all'espressione della sua solidarietà, volle il Conte Macchi di Cellere al suo Congresso Statale di Scranton, negli ultimi giorni di Agosto e cola' lo circondò di tutto l'affetto di cui

e' capace l'Ordine, di quell'Ordine in Philadelphia, all'arrivo della Missione Italiana, nella quale Cagoja voleva mettersi sopra a tutti i colleghi — ingelosendosi perfino delle dimostrazioni indirizzate a Marconi, aveva messo in parata per Broad Street quindicimila soci fedeltà ed acclamanti alla Patria lontana.

Il Conte Macchi di Cellere si intratteneva a Scranton due giorni. Non v'era stata mai una manifestazione simile nelle Contee Fayette e Luzerne. Al banchetto dato in suo onore al Casey Hotel parteciparono circa mille Figli d'Italia.

Non si pensava più al richiamo dell'Ambasciatore, ma Cagoja era sempre in agguato ed il suo tirapiedi, che non aveva sentito il dovere di dimettersi da Ministro degli Affari

Esteri piuttosto che compiere un atto... che non vogliamo qualificare, in data 12 Ottobre indirizzava questa comunicazione a Washington:

"Roma, ottobre, 1919  
"Arrivato 12 Ottobre 1919

"Personale. Deciso che V. S. passi per ora a disposizione, prego chiedere d'urgenza gradimento pel Barone Romano Avezzana e telegrafarmi al riguardo.

Firmato: Tittoni"

Ed il Conte Macchi di Cellere di rimando:

"Washington, D. C., 13 Ott. 1919

"Personale. Ho chiesto stamane gradimento Romano Avezzana con preghiera risposta urgente.

Firmato: Cellere"

"Consumatum est. La mia testa era evidentemente troppo voluta, e la si vende. I Giuda non scompaiono ancora dal mondo, ne' scompariranno mai". Così diceva il Conte di Cellere scrivendo ad un suo amico da Roma pochi minuti dopo aver ricevuta la notizia del richiamo. Noi aggiungiamo e concludiamo per oggi, che non la testa solamente era voluta, ma anche la pelle per-

che' alle ore 9.55 p. m. del 20 Ottobre, sette giorni dopo aver gradito il suo successore il Conte Macchi di Cellere soccombeva ad un violentissimo sbocco di sangue.

Le cronache dicono Eccellenza Tittoni, che lo sbocco di sangue sopravvenne mentre l'inferno era adagiato sulla tavola operatoria. Noi, Eccellenza, la pensiamo diversamente. Quando vedemmo la salma nella Camera ardente all'Ambasciata ricevemmo una strana sensazione. Ma, per carità, zitti, perché non si dica che il fratello abbia affamato moralmente il fratello.

Eccellenza Tittoni, il Conte Macchi di Cellere soccombette ad un violentissimo sbocco di sangue alle ore 9.55 P. M. del 20 ottobre 1919, sette giorni dopo avere aderito al suo telegramma di richiamo ed Ella ora trovasi in America, in mezzo a noi. Ella che ci privo' di un galantuomo, di un integerrimo e corretto funzionario, protettore degli emigranti italiani, di un uomo illustre che godeva illuminata la fiducia delle autorità americane. Evidentemente Ella e' venuta a profanarne la memoria.

GIUSEPPE DI SILVESTRO

## IL COMIZIO DI JOHNSTOWN PER I FATTI DI BEVERDEALE, PA.

Domenica scorsa, 31 luglio p. p., con l'intervento del Regio Console di Filadelfia, di spiccate personalità americane e di rappresentanti dell'Ordine Figli d'Italia, la Colonia di Johnstown, auspice la locale loggia "Vate Guerriero" No. 995, dell'Ordine Figli d'Italia, ha solennemente protestato per i deplorabili fatti recentemente avvenuti in Beverdeale.

Il Regio Console Cav. Uff. Luigi Sillitti, arrivava alla stazione di Johnstown alle ore 7 ant. accompagnato dall'Avv. Giovanni Di Silvestro, Assistente Supremo Venerabile dell'Ordine Figli d'Italia, e dal Signor Giuseppe Brocato, Assistente Grande Venerabile della Grande Loggia per lo Stato di Pennsylvania. Erano a riceverlo numerose delegazioni di connazionali di Johnstown e Beverdeale, capitanate dal Sig. Cotroneo, Venerabile della locale loggia Vate Guerriero e dal Signor S. De Maria.

Nella mattinata il Regio Console e l'Avv. Di Silvestro hanno avuto un abboccamento segreto con il Procuratore Distrettuale On. D. P. Weimer, al quale il Cav. Sillitti ha offerto la cooperazione sua perché luce sia fatta sui fatti di Beverdeale e gli ha comunicato che l'Avv. Di Silvestro avrebbe gratuitamente offerta la sua opera professionale sia nella raccolta di prove, che nella preparazione del giudizio contro i colpevoli. Questa offerta e' stata presa in considerazione da un gruppo di connazionali di Beverdeale, i quali si costituirono in Comitato per condurre una inchiesta sui capi che guidano la folla italofoba contro quella laboriosa colonia.

Se siamo bene informati, si sono già raccolte prove secondo le quali la Polizia Statale non solo non compì il suo dovere, ma prima, durante e dopo i fatti avrebbe data la sua cooperazione ai rivoltosi.

Continuando la cronaca della giornata del Regio Console, merita speciale nota il banchetto a lui offerto nel migliore Hotel della città, al quale intervennero spiccate personalità americane, tra le quali Mr. John V. Walker, tesoriere della Contea; Mr. Warren Worth Bailey, ex congressman e direttore del "Johnstown Democratic"; Nelson A. Elsasasser, presidente della Camera di Commercio Americana; Mr. Jehn Gable, segretario della Camera predetta; l'On. D. P. Weimer, District Attorney; Mr. W. Leech, un prominente avvocato di quella città; e Mr. Custar, presidente della Penn Traffic Co.

Furono pronunziati brevissimi discorsi. Parlo' prima l'avvocato Giovanni Di Silvestro, il quale disse che tutti i presenti erano lì per servire una stessa causa, la causa di impedire che il buon nome d'America sia macchiato da pochi irresponsabili. A nome del Comitato ringrazio' gli egregi americani rappresentanti la legge e gli affari della città, intervenuti al banchetto, e propose un brindisi alla città di Johnstown che tanto simpatie ha per quell'elemento italiano. Parlo' poi l'On. Walker, tesoriere della Contea e l'On. Bailey, il quale ultimo pronunziò un discorso che fu tutto un inno all'Italia che definì la luce della civiltà, dichiara-

ndo pure che gli americani di Johnston erano orgogliosi degli italiani che cola' risiedono.

Per ultimo parlo' il R. Console Cav. Uff. Sillitti, il quale dopo aver ringraziato gli americani per la dimostrazione che facevano al rappresentante d'Italia, invito' i presenti a brindare all'America ed all'Italia.

Dopo il banchetto gli invitati americani, in diverse automobili, volero accompagnare gli ospiti di Filadelfia in una gita sulle colline circostanti a Johnstown.

Alle ore 3 pom. vi fu il comizio nel teatro della città. Intervenevano molti italiani di Johnstown, Beverdeale e di altre Colonie vicine. Presiedette il comizio il sig. Cotroneo, il quale in italiano ed in inglese spiego' lo scopo della riunione. Indi diede la parola al Presidente della Camera di Commercio.

L'oratore comincio' col dire che considerava un onore ed un privilegio il poter dichiarare aperto il comizio. Continuando egli disse: "Io ho un messaggio da comunicarvi a nome della Camera di Commercio e dei cittadini di Johnstown, i quali sono profondamente interessati in voi, ed e' che tutti noi siamo orgogliosi di voi, e con voi sentiamo di dividere le responsabilità di questo momento. Noi vi conosciamo ed apprezziamo, e non vi abbiamo mai giudicati ne' vi giudicheremo oggi dalle azioni che possono essere commesse da pochi. Era nostro dovere chiarire la situazione su questo punto e perciò siamo qui presenti. La nostra presenza vi attesta che noi siamo pronti a darvi la nostra cordiale assistenza. E voi la meritate, voi siete meritevoli dell'adempimento di questo nostro dovere perché noi agli appelli della città e della Nazione mancaste di rispondere. Noi movimenti per Liberty Loans e per la Croce Rossa, in tutte le iniziative civiche, voi rispondete con entusiasmo e rispondete da buoni americani. Noi e voi, pur venendo da diverse nazionalità, ci avviciniamo sempre più nel comune terreno dell'America e della fratellanza universale".

L'oratore conclude dicendo che quando si parla di americani, gli italiani hanno dimostrato di essere "10 per cento americani".

Segui l'Avv. Di Silvestro, il quale così inizio' il suo discorso in inglese:

Quest'oggi, ospitati da eletti americani di Johnstown, i quali hanno mostrato di avere per noi italiani ammirazione profonda, io ho avuto il dubbio che i deplorati fatti di Beverdeale non potevano essersi svolti nelle vicinanze di questa città, dove il valore ideale della italianità e' titolo di onore nella considerazione del popolo in mezzo a cui viviamo, ed ho dubitato che forse gli autori che incitarono la folla irresponsabile a commettere atti oltraggiosi contro gli italiani di Beverdeale, siano gli stessi che durante la guerra facevano saltare in aria le fabbriche di munizioni per impedire che questo paese partecipasse alla guerra liberatrice.

L'oratore, continuando, accenna alla presente giustificazione dei fatti, che e' deplorabile il vezzo di far

risultare il fatto della nazionalità quando il delitto e' commesso da un italiano. Il criminale — egli dice — non appartiene a nessuna nazionalità, e d'altra parte l'Italia non ha il triste privilegio di una maggiore criminalità delle altre nazioni. Quando il luogotenente Baker pagò con la sedia elettrica, nello Stato di New York, la complicità con i criminali che egli doveva combattere, e in quali invece cooperava a danno del pubblico, noi non ricreiamo la sua nazionalità, ma sarebbe stato insulto ed una ingiustizia maledire l'America, perché Baker era americano.

"Ne' oggi, in questa codicia di criminalità che infesta le metropoli di America — continua l'oratore — dove le vite e gli averi dei cittadini sono in balia di banditi, nessuno ne ricerca la nazionalità".

L'oratore dice poi che egli risenta la differenza che si fa in casi come quelli che oggi deploriamo, tra americani e non americani, tutti, egli esclama, siamo qui americani per diritto di carta di cittadinanza e per quel diritto che scaturisce dal fatto che noi lavoriamo in questa terra, ed a questa terra, che sarà patria dei nostri figli, diamo il contributo della nostra intelligenza e del nostro lavoro. Fa rilevare che durante la guerra tutti i residenti di questa grande Repubblica risposero all'appello e gli italiani pure, anche senza carta di cittadinanza. Essi non si trincerarono dietro il diritto di non poter essere obbligati a combattere sotto la bandiera d'America. "Non e' cio' sufficiente — esclama l'oratore — che noi, come tutti gli altri che compirono il loro dovere per questa terra, ci proclamiamo americani? Il diritto a chiamarci americani spetta a coloro che amano l'America e lavorano per essa. E gli italiani qui residenti hanno questo diritto".

Passando quindi alla descrizione dei fatti di Beverdeale, l'oratore accenno' che da una inchiesta condotta nella mattinata risultava che la polizia statale non aveva fatto il suo dovere in quella occasione. L'oratore continua affermando che ora tutti guardano a cio' che l'autorità farà perché i colpevoli siano puniti. Fa severamente giustizia in casi come questo — dice l'avv. Giovanni Di Silvestro — significa non solo vendicare le vittime, ma anche difendere il buon nome dell'America, significa ancora qualche altra cosa che e' di vitale importanza per un Governo democratico, e cioe' il rispetto che si deve alla legge perché nessuna democrazia potrebbe sopravvivere se si permettesse che irresponsabili possano impunemente far scempio della legge, sostituendosi alla legge stessa.

"Le spoglie degli eroi di questa terra — continua l'oratore — che oggi tornano dai campi di Francia, ci ammoniscono che il loro sacrificio sarebbe stato inutile, se, mentre essi furono mandati a combattere in

Partenze da Philadelphia  
Vine Street Pier